

LEuropa per salvarsi deve ritrovare la democrazia

- Luciana Castellina, 25.03.2017

Al momento delle sue ultime elezioni l'Olanda è stata irrisa da tutti perché si è saputo che concorrevano ben 28 partiti. In realtà non c'era niente da ridere: grazie al privilegio di una legge rigorosamente proporzionalista, senza trucchi maggioritari, gli olandesi, con quei loro 28 partiti, hanno potuto rendere esplicita la crisi di rappresentanza che ormai percorre l'Europa, sconvolgendo antiche e storiche costellazioni politiche, producendo una varietà di fenomeni sbrigativamente catalogati col termine di populismo. La crisi del sistema democratico appare ormai in tutta la sua evidenza.

Di questo sarebbe bene che i rappresentanti dei 28 stati europei riflettessero oggi a Roma. Perché larga parte delle responsabilità di questa ormai profonda crisi di fiducia stanno proprio nel modo come è stata gestita l'Unione in questi sessantanni che oggi invece si festeggiano.

Non lo faranno, ne sono certa: ricorreranno, come sempre, alla più insipida retorica.

Nel parlare di questo anniversario ci sarebbero mille cose da dire. L'elenco dei problemi all'ordine del giorno è lungo e drammatico. Non vi accenno, perché sono noti a tutti e tutti i giorni ne parliamo.

Temo che dal vertice celebrativo di Roma non uscirà nulla di serio, casomai solo qualcosa di preoccupante, come la già sbandierata proposta di rafforzare la nostra comune potenza militare (peraltro già ragguardevole, contrariamente a quanto si pensa), come se il possesso di un numero maggiore di cannoni potesse darci maggiore sicurezza contro il pericolo terrorista. O più autonomia dagli Stati Uniti.

In realtà per riavviare qualche interesse per l'Unione europea, in un momento in cui più scarso non potrebbe essere, ci vorrebbe proprio una riflessione sul perché le tradizionali forze europeiste di sinistra ma anche di destra hanno a tal punto perduto la fiducia dei loro elettori.

E accaduto per molte ragioni ma essenzialmente perché si è andato sempre più confondendo il progetto europeo con quello della globalizzazione: l'Europa anziché smarcarsene, riaffermando la sua positiva specificità (a cominciare dal welfare ma soprattutto dalla sua storica maggiore distanza dalla mercificazione di ogni aspetto della vita), vi si è piattamente sempre più allineata.

E allora, perché l'Europa? Che senso ha, se resta niente altro che un pezzetto anonimo del mercato mondiale?

Costruire una nuova entità supernazionale, dotata di una qualche omogeneità culturale, sociale, economica e dunque politica, non è obiettivo facile. Tanto più se si pensa che la storia dell'Europa è storia delle sue nazioni, diverse in tantissime cose, a cominciare dalla lingua che vi si parla. Ma proprio per questo bisognava aver cura della società e non impegnarsi tecnocraticamente a costruire una pletorica macchina burocratica totalmente anti-democratica.

Senza un soggetto europeo, un popolo europeo in grado di diventare protagonista, dotato di quei corpi intermedi che danno forza all'opinione pubblica - sindacati, partiti, media, associazioni - come si può pensare di chiedere redistribuzione di risorse, solidarietà anziché competizione, comune sentire?

Il problema dell'Unione europea, insomma, non è il recupero della sovranità nazionale, ormai puramente mitica, ma il recupero della democrazia.

Torno a richiamare la riflessione su un ultimo esempio: un mese fa la Bayer ha comprato la Monsanto, un puro accordo commerciale privato internazionale. Che avrà però per tutti noi conseguenze pesantissime, molto più rilevanti di qualsiasi altra deliberazione parlamentare.

Crediamo davvero che un'Italietta che riacquista la propria totale sovranità nazionale potrebbe esercitare un controllo su simili decisioni? Se c'è una speranza di recuperare qualche forma di de-privatizzazione delle decisioni ormai assunte dai colossi operanti sul mercato internazionale abbiamo se daremo più forza a una delle entità in cui la globalizzazione potrebbe articolarsi, l'Europa, per l'appunto. Ma non una Europa qualsiasi, non l'attuale, bensì solo a una entità politica che abbia ridisegnato un modello di vera democrazia adeguato alla nostra epoca. Che ha come premessa il diritto-potere del popolo di contribuire alla determinazione delle scelte che lo riguardano.

Un tempo si chiamava sovranità popolare ed era intesa come nazionale; ora dobbiamo coniugarla come europea, ma senza, per questo, perdere la sostanza del termine sovranità e popolare.

Per questo è importante l'iniziativa delle tante associazioni, a cominciare dalla mia Arci, che, con il titolo La nostra Europa, ha promosso seminari e incontri in questi due giorni e oggi la marcia che parte alle 11 da piazza Vittorio.

E diversa da tutte le altre in programma: perché vuole dire sì all'Europa ma insieme che deve cambiare profondamente. E anche che per dare consistenza a questo obiettivo bisogna cominciare a dare protagonismo ai cittadini europei, non come individui, ma come soggetto collettivo. La nostra Europa ne è lemnbrione.

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE